# LE CORONE DEL MERITO

Solennemente distribuite sul Campidoglio
*Il dì 19. Aprile MDCC III.*

## DALL' ACCADEMIA DEL DISEGNO,

*PRESEDENDO*

## CARLO MARATTI

CELEBRE DIPINTORE,

*DESCRITTE DA*


## GIUSEPPE GHEZZI

PITTORE, E SEGRETARIO,


*Dedicate dagli Accademici*

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

# CLEMENTE XI.

PONT. OTT. MASS.

In Roma, per Luca Antonio Chracas presso S. Marco al Corso.
M. D. CCIII.

*Con licenza de' Superiori.*

# BEATISSIMO PADRE

I *degna la S.V. raddoppiare le grazie della ſua clementiſſima benificenza verſo la noſtra Accademia del Diſegno, e moltiplica in Noi ſenza termine le noſtre obligazioni. Vediamo di nuo-*

*vo sù'l Campidoglio germogliare le giovanili piante de' noſtri Alunni, ed invigorirſi in Noi le ſperanze di vederli ſollevati à i primi poſti delle belle Arti; perchè i Premj, che conſeguiſcono, non ſolo ſono ſproni per giungere alla meta di vera gloria, mà accreſce loro il preggio la Sagra Mano, che li diſpenſa. Riconoſcono gli Accademici li proprj doveri, ed hanno impoſto à me loro Segretario, di farne un umile atteſtato al Publico, non per uguagliare la grandezza dell' onore, che riceviamo, mà per render quelle grazie, che ſi devono, e poſſono,*

*da Sudditi al loro Sovrano, e tanto più riverenti, quanto è più sublime la Maestà del maggior Principe, che adora la Terra. La S.V. che sì bene intende quello, che possiamo, vien supplicata degnarsi di gradire le umiliazioni, che le presentiamo, accompagnate con Voti, e preghiere a Dio, acciò feliciti le gloriose intraprese della S.V. e le conceda quella salute, e prosperità, che l'Universo riconosce sì necessarie alla felicità de' Popoli, con tanta giustizia, & amore governati. Io poi, come più d'ogn' altro tenuto, & obligato, accompagnando con l'universali suppliche le mie*

*par-*

*particolari, proſtrato humiliſſimamente, m' inchino al bacio de' Sagri Piedi.*

Di V. Santità

Umiliſs. Div. & Obligatiſs. Suddito
*Giuſeppe Ghezzi Segret. dell'Accad. del Diſegno.*

# NOTIFICAZIONE
## *Del Concorso de' Premj per l'Anno* 1703.

A nostra ACCADEMIA del Disegno, conoscendosi ogn'ora più protetta coll'amore, e beneficata colle grazie dal nostro Sommo, e Santo Pontefice CLEMENTE XI. e volendo in qualche parte corrispondere all'ardentissimo desiderio, col quale la S. Sua và sempre cercando i modi più proprj per giovarle, e particolarmente nell'

insistere premorosamente alla propagazione , e coltivazione de'Studj, acciò li Giovani inclinati all' Arte del Disegno , che con tanta affluenza à quest' Alma Città, Metropoli dell' Universo, sino dalle più remote parti concorrono, abbino da emulare le antiche erudite scuole di quei grandi, e celebri Maestri, che con le loro tante esquisite operazioni, hanno illustrata non solamente Roma, mà il Mondo tutto stupendemente abbellito; hà risoluto di richiamare un altra volta il Concorso de'Premj, acciò mediante

la virtuofa gara s'induchi, e s'innefti ne' cuori de' Profeffori ftudenti il gloriofo impulfo, da cui fia per nafcere l'acquifto di vera gloria, e nella confecutione di quefta, la cognizione, & obbligo dovuto à tanto Benefattore.

Scelti dunque, e preparati da me Segretario molti, e diverfi Iftorici foggetti, adeguati alli Studj di sì virtuofa gara; la Congregazione Accademica eleffe gl' infrafcritti affegnandoli alle Claffi di ciafcheduna Profeffione.

## Alla Prima Classe della Pittura.

Moisè, che per dissetare il Popolo Ebreo, fà scaturire da un Macigno, colla percossa della sua Verga, l'acqua in abbondanza.(*a*)

## Alla seconda Classe,

Saulle ricorre ad una Maga; acciò astringa il Spirito di Samuele à parlar seco per consulto nell'inimicizia di David.(*b*)

## Alla terza Classe.

Disegni Uno de' Bassirilievi antichi ad arbitrio nel sceglierli, situati a Capo le Scale nel Palazzo del Campidoglio, dove fanno le funzioni li Signori Conservatori.

## Alla prima Classe della Scultura.

Ezecchia Rè della Giudea, ordinò che fussero distrutti, e spezzati tutti gl'Idoli(*c*)

*Alla*

(*a*) Si legga l'Esodo nel capitolo 17. (*b*) Lo porta il lib. 1. de Rè al c. 28.
(*c*) Come si racconta nel lib. 4. del Rè al cap. 18.

## *Alla seconda Classe della Scultura.*

Un fugitivo Isdraele si palesa à David dicendole haver ucciso il Rè Saul, portandole del medesimo la Corona, e'l Braccialetto. David sdegnato per la fellonìa lo fa in sua presenza privar di vita: Si rappresenti l'ostenzione della Corona, e l'Uccisore, che vibra il Colpo per ferire, nel modo, che si riferisce. (*d*)

## *Alla terza Classe.*

Modelli la Statua dell'Ercole situata nel Palazzo de'Serenissimi Farnesi, con quella della Flora ridotte ambedue in Bassorilievo, in un solo sito.

(*d*) Nel lib. 2. de' Rè al cap. 1.

## *Alla Prima Claſse dell' Architettura.*

### *Soggetti dati dal Sig. Cavaliere Franceſco Fontana.*

Si delinei pianta, e ſpaccato, e proſpetto d'un Palazzo Pontificio nel quale ſiano diſtribuiti i quarti publici, e domeſtici adattati al commodo, & uſo del ſupremo Principe, colla diſtribuzione de Corpi, ò ſiti deſtinati alle ſolenni funzioni, e con piani diſtinti per li principali Miniſtri della Corte, ricercandoſi l'unione d'un delizioſo, e ſpartito Giardino, anneſſo a detto Edifizio, contigue al quale ſi doveranno ſituare in luoghi proprj le diviſe Abitazioni per la di lui famiglia, e con tutte le altre officine, & uſi neceſſarj al detto ſervizio. Notificandoſi, che in ciaſcun pezzo di Diſegno vi ſi faccia l' in-

indice declarativo della sua spartizione.

*Alla Seconda Classe dell' Architettura.*

Pianta, e spaccato della Sala Reggia del suddetto Pontificio Palazzo con ornamenti adequati alla Magnificenza.

*Alla terza Classe.*

In proporzione Dorica si disegni il Portone del giardino del suddetto Pontificio Palazzo.

E Perchè molti disordini per il passato non preveduti, somministrano i remedj necessarj; per tanto sappia ciascuno de' Concorrenti, che devono soggiacere all'infrascritte regole. Che li disegni bassirilievi, & Architetture non eccedino la mi-

sura

ſura di un foglio di carta Papa-
le aperto. Che li diſegni non ſi in-
collino, ne ſi intelarino. Che li
Baſſirilievi, e Modelli non ſaran-
no ricevuti ſe non ſi portano
cotti, ò pure diano la ſicurtà di
cocerli nel tempo da aſſegnar-
leſi congruo, e ſicuro, &c.

Finalmente ſi raccomanda la
Modeſtia, Madre efficaciſſima
d'ogni virtuoſo profitto, con-
cioſiacoſache per queſta ſtrada
non caminano giamai i Diſcoli,
poco, o niente inclinati alla con-
ſecuzione di un ottimo fine.

*Giuſeppe Ghezzi Segr. Accademico.*

RE-

# RELAZIONE

IUSTA *cagione d'ammirazione ebbe Colui di prorompere in esagerazione* Totum penè Orbem peragravi, & alteram non vidi Romam, *perché vide in questa gran Metropoli dell'Universo quanto di bello, e scelto ha sparso altrove, l'induStria, e l'ingegno umano*

*no coll' uſo delle buone Arti; e fù maggiore la meraviglia, quando ricercando le Origini delle moderne grandezze di Roma, ſentiva da per tutto nominare Bramante, Rafaello, Filippo Santacroce, ed altri delle loro Scuole; Chi per le grandezze delle fabriche, con ben inteſi ordini di Architettura reſtituite alla Maeſtà di quelle dell' Aſia, e dell' Egitto, e della Grecia; Chi per le ammirabili combinazioni de' colori, emule delle rinomate Tavole di Apelle, e Polignoto; Chi per lo ſpirito dato à Marmi eguale à quelli di Fidia, e di Mirone, e tutti con maniere così franche, e ſi Maeſtrevoli, che ſono poi ſtate le idee, e ſeminarj à quegli Ingegni vivaci, che inappreſſo hanno con le loro nobili induſtrie abbellita, e ſingolarizata Roma. Queſti ſi gran Maeſtri Noi li dobbiamo ad*

Ur-

*Urbino, e ſenza invidia ſi deve à lui la gratitudine, eſſendo quella ſingolar Cittá ſtata deſtinata da Dio à dar ſempre à Roma nobiliſſimi parti d' Ingegno: E ben ella fù ricordevole delli favori ricevuti, quando fioriva in Republica, moſtrandone le memorie ſopra la ſua principal Porta, in cui ſi legge.*

URBINUM
ROMANORUM ANTIQUISSIMUM MUNICIPIUM
UMBRIÆ OLIM VETUSTISSIMA CIVITAS
MODO
INTER PICENI MAIORES, &c.

*E' maggiore in vero, e ſopra ogn'altra del Piceno la Città d'Urbino, poiche non ſolo fù Municipio illuſtre del Romano Imperio, mà bagnandola il Metauro, ſi rendette celebre per le due famoſe ſconfitte di Annibale, e di Totila. Hà fra le molte ſue prerogative per primo luogo il celebratiſſimo Pa-*

*laggio, che per la residenza de' Magnanimi Duchi con infinita spesa da Federico Feltrio fù eretto. Questi per eternar con tal fabrica il suo gran nome, ridusse in tal povertà la Natura, ed in tal confusione l' Arte, che l' Una si riconobbe non più valevole ad eßere imitata; e l' Altra incapace di formar disegno maggiore per imitarla. Racchiudevasi quivi non meno numerosa, che impareggiabile Biblioteca, adunatavi felicemente in molt' Anni, per dar continuo alimento alle Virtù: Quella appunto, che in mancanza de' Duchi, hà potuto accrescer preggio all' altra del Vaticano; onde non può tacersi quello, che da per tutto applaudisce la Fama, eßer stato Urbino una nuova Atene, e Madre feconda di Uomini mai sempre illustri, e grandi, e sempre singolari, e cospicui nelle Armi, e nelle*

*Lettere. Mà non baſtava avere abbondanza di ſollevati Ingegni, ſe inſieme non vi era chi ſollevaſſe, & erigeſſe gl' animi loro à correre felicemente per il campo vaſtiſſimo della gloria, e ſi dichiaraſſero Protettori, e Mecenati delle Virtù, ſi come ferono appunto i Magnanimi Duchi d'Urbino, che riconoſcendo eſſer queſto il carattere di vero Principe, ſi ſegnalarono nella protezzione de' Letterati, e coſtituirono Urbino per loro Aſilo, e ben ſicuro ricovero: Così dunque nel ſollevar le Virtù, e col profondere generoſamente per eſſe ampli Teſori, accrebbero inſieme un infinita gloria al Piceno: Maſſima, che ben inteſe quel Sagro Monarca Splendore di quella benfortunata Provincia Siſto il Quinto di cui non avviene intraprendere il parlare, perchè molto meglio dimoſtrano quell' animo*

*grande, le grandi, ed eroiche opere, che condusse al fine, e che ora rendono ammirabile Roma a se stessa. Io però non intendo di alzar qui le Ciglia per mirare, & ammirare il nostro Santo Padre, bastandomi di ravvisarlo non solo per il maggiore, e più degno Eroe di cui possa vantarsi la gran Città d'Urbino (che à ragione si annovera fra le più cospicue del Piceno) mà anche per il più chiaro, e fulgido Luminare del nostro Secolo, tantopiù che m'impone il Silenzio una Maestà, che non aggradisce, che di lei si parli: Mà chi può tacere quell' immenso suo desiderio, che ha di promovere nel piú alto grado dell'eccellenza, e della stima le belle Arti del Disegno, alla di cui Accademia, ecco che di nuovo ha destinato le inutili spese de' Baccanali, convertendole in tan-*

ti

*ti Premj della Studiosa Gioventù, anzi in tante immortali Corone del merito solennemente imposteli nella gran Reggia de' Trionfi, in Campidoglio; ove per formare un Teatro ben degno, e corrispondente all' azione, che vi si doveva rappresentare, si segnalarono nell' ordinazioni il Sig. Carlo Maratti celebre Dipintore, e Prencipe dignissimo della nostra Accademia, e li Signori Cavalieri Carlo, e Francesco Fontana. Questi rinomati Architetti, con impulso di vera gloria, rimostrando il loro ben conosciuto, ed applaudito talento, costrinsero ogni dificoltà all' obedienza de' proprj eruditi voleri; sì che con stupore si vidde in un tratto quel sí famoso singolarissimo luogo tutto ammirabile d'abbigliamenti più rari, tutto arricchito degl' ori più fini, e con gara fra essi indeci-*

*fa scintillar del pari i splendori gli numerosi Luminari dell' Arte. Leggevasi su'l spatioso fronte dell' Augusto Edifizio, scritto in Targa erudita l'Indizzione della solennità nella seguente forma.*

PICTURA, SCULPTURA, ARCHITECTURA

CAPITOLIO

RESTITUTÆ.

*Il Frontispizio della magnifica Porta, che da l'ingresso al famoso Capitolino Palaggio, era proveduto del seguente Consiglio.*

.....Via virtutis dextrum petit ardua callem;
Difficilemq. aditum primum Spectantibus offert;
Sed requiem prebet Fessis in Vertice summo. [a]

*Nell' Arco prima di salir le scale leggevasi.*

Ardua Virtutem profert via: pergite primi. [b]

*Pri-*

(a) *Virg. de Lit. Pyth.* (b) *Sil. It. l. 2. de Pon.*

*Prima di aſcendere*: *nel Ripiano à piè delle ſcale*, *e nel Proſpetto si leggeva*.

At nunc dura dedit vobis diſcrimina Pallas. [c]

*Salite le maeſtoſe ſcale*, *che conducono al piano del gran Portico ſuperiore*, *vi si trovano nove Porte aperte all' ingreſſo delle ſuperbe ſale*; *sù i Frontiſpizj di ciaſcuna delle quali leggevasi l' eſortazioni per li Giovani Studenti*, *e cominciando dalla Prima*.

Creſcite Virtutes, fecundaq; floreat ætas,
Ingenijs patuit campus, certuſque merenti
Stat favor, ornatur proprijs induſtria donis,
Surgite ſopitæ, quas obruit ambitus Artes. [d]

*Nella ſeconda*.

Incipe dimidium facti eſt cepiſſe; ſuperſit
Dimidium, rurſum hoc incipe, & efficies [e]

*Nel-*

---

(c) *Virg. Aeneid. l. x.* (d) *Claud. de conſ. Mal. Theod.* (e) *Auſon. in Epig.*

## *Nella Terza.*

Pergemodo,& qua te ducit via,dirige greſſum[*f*]

## *Nella quarta.*

Quis enim Virtutem ampleƈtitur ipſam
Præmia ſi tollas? . . . . . [*g*]

## *Nella Principale situata nel mezzo, che è la quinta.*

Omnibus hic erit unus honos,tres Prçmia primi
Accipient . . . . . . . [*h*]

## *Nella ſeſta.*

Invitant pretijs animos, & præmia ponit. [*i*]

## *Nella ſettima.*

Vis reƈtè vivere? quis non?
Si virtus hæc una poteſt dare fortis omiſsis
Hoc age delitijs. . . . . . [*k*]

## *Nell' ottava.*

Sed iam age,carpe viam,& ſuſceptũ perfice munus[*l*

## *E finalmente nella nona.*

Ore favete omnes, & cingite tempora ramis[*m*]

Giun-

(f) *Virg. Aeneid. lib.* 1. (g) *Iuven. Sat. x.* (h) *Virg. Aeneid.l.*5. (i) *Virg. Aeneid. l.*5. (k) *Hor. Ep. l.* 1. *Ep.* 6. (l) *Virg. Aeneid. l.* 6. (m) *Virg. Aeneid. l.* 5.

*Giunti gl' Eminentiſsimi Porporati, con numeroſa Prelatura, e nobiltà, e precorſe all' Accademia l' Armonia de' Musici Iſtrumenti, ſtupendemente regolati dal tanto rinomato Sig. Arcangelo Corelli, ed appreſſo fece una ben ordinata, e numeroſa Orazione Monsignor Illuſtriſs. e Reverendiſs. Lodovico Sergardi, Patrizio Saneſe dell' una, e l' altra Signatura di Noſtro Signore Referendario, di Sagra Conſulta Ponente, e della noſtra Accademia pregiatiſſimo Accademico d' Onore, il quale colla facilità, e dottrina del ſuo elevatiſſimo Ingegno provò.* Eſſer proprio del Prencipe Eccleſiaſtico il proteggere, e ſempre ſollevare le belle Arti liberali, *e ne riportò con ammirazione di tutti li dovuti applausi. Succeſſero immediatamente all' Orazione i poetici componi-*

*menti di ſcelti Letterati, la maggior parte Cavalieri, i quali con i loro leggiadriſſimi Verſi, fecero riſplendere, non meno la gloria delle belle Arti, che quella de fertiliſſimi Ingegni. Ma queſte profuſe magnificenze, queſti accenti di giubilo, e tutte insieme le feſtive pompe; ad altro fine non ſi unirono, che per ammirare, e conoſcere i Premïati, e gloriosi Vincitori, i quali avendo ben corriſpoſto coll' opere, e con l'improviſe prove à i ſeveri rigori de' Giudici, e divenuti per ciò giuſtamente meritevoli, riverenti si conduſſero avanti il ſagro porporato Senato, dal quale amoroſamente, e con vantaggioſe lodi accolti, furono glorioſamente premiati. Consiſtevano i Premj in tanti decoroſiſſimi Medaglioni, maggiori, e minori, a proporzione del graduato merito de' cancor-*

*ren-*

*renti. Vedevasi in essi da una parte espresso S. Luca in atto di dipingere la Beatiss. Vergine, coll'indicazione al dintorno scritta.* ACCADEMIA PICTORUM, SCULPTORUM, ET ARCHITECTORUM URBIS. *E dall' altra la riverita effigie di Nostro Signore, ed in giro registrate le parole di Claudiano.* Ingenijs patuit Campus, certusque merenti stat favor. *Ed allora ritoccandosi con altretanta peritia dell'Arte i lieti festivi Istrumẽti, furono dall' armonia delli medesimi accompagnate le seguenti parole, poesia del Sig. Abbate Giuseppe Paolucci, doves' introduce Roma, che così parla.*

Spieghi la gloria l'aurate piume
Seguendo il lume di quella Stella
Che così fida guida le fù.
Indi la Fama con nuova Istoria
Serbi memoria
Di un così chiaro
Raro trionfo della Virtù. Spieghi, &c.

Io Figlia di Quirino,
Donna del Tebro, e grande,
Gia per mill' opre, e mille, e mille Eroi;
Se d'avverso Destino
Piansi gran tempo i tristi giorni, e l'ore,
Ecco ch' al fin per voi
Del mio primo splendor riveggio i segni,
Per voi felici Ingegni,
E per chi à voi stende la destra amica,
Torno all' Onor della mia gloria antica!
Ma se vostra mercè sorgo più altera
Vostra la palma intiera
Fia pur ch' io lieta sono,
E parte ancor de lauri miei vi dono.
Queste Palme, e questo serto
Ch' alla man consegno, e al crine
Faran pur del vostro merto
Trionfar l'alto valor:
E le belle Arti latine,
Che fiorir fra queste Mura;
Mireran l'alta ventura
Con Invidia, e con stupor.
Queste, &c.

ORA-

E *quì risonando di un lieto* VIVA *tutto quel pieno riguardevole* Tea-*tro, fù confermato il* Trionfo *alle* CORONE *del* MERITO.

# ORAZIONE

*Dell' Illustr.[mo] e Rev.[mo] Monsig.*

# LODOVICO
## SERGARDI
## PATRIZIO SANESE

REFER. DELL'UNA, E L'ALTRA SEGNATURA,

E

PONENTE DELLA SAGRA CONSULTA.

*Recitata in Campidoglio per l'Accademia dell' Arti Liberali*

L'ANNO M.DCC.III.

Alagevole uffizio, e poco adatto al mio debol talento intraprendo oggi ( Eminentissimi Principi ) nel favellare a così ſcelta Adunanza, ed' elevati, e pellegrini ingegni ripiena ſopra l'eccellenza delle Arti, che queſta illuſtre Accademia compongono: poiche perſuaſi altra volta gli animi voſtri dalla facondia di ſaggio, e d'erudito dici-

Dicitore, quanto elle siano necessarie (a), non che utili alla civile Repubblica, e degne altresì dell' amore, e della munificenza de' gran Signori, e Principi, non mi resta argomento, nè materia da poter lusingare, o pascere il vostro sublime Intendimento. Oltre a che, questo nobilissimo Consesso, questi insoliti apparati di gioja, e queste mura, che ad onta de' secoli andati, dell'antica Latina maestà grand' aria ancora ritengono, pare che le mie voci di soverchia fidanza in un certo modo riprendano; tal che di buona voglia abbandonato ad altri avrei l'impresa, se l'alto, supremo, e venerato comando di chi regna non m'avesse obbligato a favellare. Duro comando, (mi sia lecito il dirlo) che in un tempo medesimo mi costringe a parlare, e insieme insieme a tacere. E come parlar deggio di così lodevoli studj, e tacere la mano benefica, che li promuove? Dovrò io dunque dire della luce, che veste de' suoi raggi questo basso emisfero, e passare sotto ingiurioso silenzio quel Pianeta, che n'è l'origine, ed il puro lucidissimo fonte?

Io per me (perdonatemi Santissimo Padre) non avrei saputo eleggere, nè più degno soggetto, nè più largo campo al mio discorso, che il vostro bel genio verso le Arti Liberali, da cui nella presente etade ogni più rara disciplina il ristoro riceve, il nu-

(a) Argomento del discorso dell' anno passato.

nutrimento, e la vita. E qual, se lecito mi fosse, atta materia al ragionare non mi avria somministrato la sublime idea (a) delle sagre Statue, e la scelta degl'industriosi Scarpelli, che i due gran Tempj ornar deono, e di nuovi trofei di nostra Fede arricchire? Che detto non avrei di quel fra gli altri eletto immortal Pennello (b), che cancellando là sù le pareti Vaticane le ingiurie del tempo, senza togliere alcun pregio all'antichità, le gloriose memorie dell'Apelle d'Urbino (c) a nuovo giorno richiama? Quanto volentieri fisso mi sarei a vagheggiare gli Archi, e i Ponti (d), che emulando la potenza de' Cesari conducono sospese per lungo, e faticoso sentiero le dolci acque salubri ad arricchire le vicine spiagge del Tirreno; o pure la struttura (e) del novello Edifizio, che per freno de' licenziosi giovanili errori, sul disegno del vostro Paterno amore, per opera di celebre Architetto (f) alla perfezione si conduce? Ma poi che l'ammirabili sovrumane virtù, che d'intorno vi cingono, sono cotanto di voi gelose, e guardin-

 ghe

(a) Le sagre Statue, che deono adornare la Chiesa Lateranense, e la Basilica Vaticana, e quelle già quasi perfezionate per collocarsi sopra i Portici laterali della piazza di S. Pietro. (b) Carlo Maratti Pittor celebratissimo. (c) Raffaello d'Urbino, le di cui Pitture nelle Stanze Pontificie del Vaticano si restituiscono al primiero splendore. (d) L'Acquidotto di Cività-Vecchia, che hà di lunghezza ventitrè miglia. (e) La nuova Fabbrica aggiunta all'Ospizio di S. Michele a Ripa co'l nome di *Domus probationis*. (f) Il Cavaliere Carlo Fontana insigne Architetto.

ghe, che per timore dell' adulazione vi fanno la stessa vera lode avere a schivo, nè più ingrato suono di essa può giungere a vostri orecchi, tacendo ciò, di che agevolmente potrei farmi ragione, studierò solo di mostrare a chi m'ode, quanto la cura, e la tutela dell' Arti, che Liberali si nomano, degna sia, e propria del Pontefice Romano.

Nè vi crediate, (virtuosi Accademici) che in pruova del mio assunto con lunga serie ad annoverarvi m'accinga gli esempli degli Ottimi, e Massimi Pontefici, che nel passato, e ne' più remoti secoli queste divine facoltadi ebbero in tal grado d'amore, e di stima, che ben feron conoscere, esser quelle la parte migliore de' vasti loro pensieri. Parlano a bastanza per me le Statue, le Colonne, gli Obeliſchi, le tante insigni Pitture, e le altre opere egregie, che fanno a gli occhi nostri non meno, che alle remote straniere genti, viva, e perpetua testimonianza, quanto i Leoni, i Giulj, i Sisti, gli Urbani, e gli Alessandri così fatti studj ingrandissero, e degni li riputassero di mescolarli tra gli alti affari del pubblico universal governo. Nè senza gran ragione; imperocchè s'egli è vero, come negar non si può, che l'Arti Liberali (a) dalla sola virtù sortissero il nome, a qual più franca mano il patrocinio di esse conviensi, che a quel-

(a) Gli Etimologisti derivano la voce *arte* ἀπὸ τῆς ἀρετῆς, cioè *à virtute*.

a quella dell' Ecclesiastico; che (a) per Divino istituto esser dee il composto, e l'esemplare d'ogni perfezione, e virtù? Volgete curioso lo sguardo (b) agli antichi abiti Sacerdotali, a i lembi, e alle fimbrie di quelle sagre vestimenta, ed a i drappi (c) di jeroglifici, e d'istorie intessuti, e direte, che ancora nelle forme esteriori era il Sommo Sacerdote un vivo modello, e un compendio animato di questi medesimi studj, di cui ora favelliamo. Ma che stò io a mendicare da lungi in sì fatto argomento le pruove, quando nel principio de' secoli l'Autore istesso della Natura chiaro, ed ammirabile esempio a noi dar ne volle, allora, che (d) sopra la base del nulla architettò l'immensa fabbrica dele sfere celesti, e della Terra, formò il primo simulacro nella creazione dell' Uomo, e dipinse di vaghissimi colori oltramarini la superficie del suolo, non senza il chiaroscuro della luce, e delle tenebre? Artefice veramente Divino, che raccogliendo in una sola parola i precetti, e le proporzioni tutte dell' arte, esponeste all' occhio de' Mortali il più perfetto modello, di cui l'umano ingegno ammaestrar si potesse. Nè pago di ciò per iscampare dall' acque vendicatrici la tralignante prosapia d'Adamo, voi (e) porgeste a Noè le misure dell' Arca

 mi-

(a) S. Thom. 2. 2. quæst. 184. art. 8. (b) Num. cap. 15. Concil. Nicæn. General. act. 4. (c) Sapien. cap. 18. (d) Gen. 1. (e) Genes. 6.

misteriosa, e voi additaste (a) a i due Sacerdoti del vecchio Testamento, di qual maniera dovevano effigiarsi gli accesi ardenti volti de i Serafini, sovra il Palladio non favoloso della Giudea. Taccia chi per illustrare di tali studj l'origine, Zeusi, Apelle, e Polignoto, e Prassitele, e Fidia rammemorare importuno presume. Son questi un debol suono di mendica, e povera fama; nomi, che restano abbagliati, ed in perpetua obblivione sepolti al comparire del primiero suo verace Autore. E per vero dire, chi ben considerà quanto (b) i segni esteriori siano valevoli, ed efficaci mezzi ad eccitare sin nel più cupo de' nostri petti l'amore verso il primo Eterno Bene, di cui portano, benche lontana, ed imperfetta l'immagine, non si recherà a stupore, che la Sapienza Divina n'abbia lasciati a noi nell' opere di sua possente mano tanti visibili documenti. Fù sentimento de' Platonici (c), che le nostre anime prima di scendere secondo l'ordine de i fati ad informare i corpi umani, si trattenessero sovra le sfere a vagheggiare innamorate i raggi dell' immortale bellezza. Costrette poscia a vestire il frale di questa massa terrena, e portando impressi, e sigillati nella materia di quell' amico lume i riflessi, qual ora s'incontravano negli oggetti, che di sì alto carattere

---

(a) Exod. 21. (b) S. Thom. 2. 2. quæst. 83. art. 12. & seqq. (c) Plat. nel Fedr., e da lui Mars. Ficino, e gli altri Platonici.

tere ſegnati foſſero, quaſi riſcoſſe da profondo letargo, ratte ſi rivolgevano a contemplare in eſſi delle Divine uſate forme i veſtigj. Stolta Filoſofia, cui non giunſe a riſchiarar co' ſuoi lampi il Vangelico Sole. Egli è ben vero, e per poco non diſſi, a ciaſcun noto, e conto, che quella parte di noi, che libera, e ragionevole ſi chiama, e che più alle Divine fattezze ci aſſomiglia, e pareggia, nulla coſa ha in balia d'operare ſenza il miniſtero de' ſenſi, da i quali e la Memoria, e l'Intelligenza, e la Volontà ricevendo le ſpecie per gli organi corporei tramandate, s'eccitano le tre nobili potenze, e ciaſcuna al proprio uffizio ſi determina, e volge. Ora avvenga che queſti ſenſi di materia ſiano compoſti, quale è la gracile terrena ſpoglia, fà d'uopo, che dagli oggetti ſenſibili, ed eſterni ſi muovano, onde per eſſi tocca, e percoſſa l'anima noſtra dal ſonno ſi dislega, e ſvegliata all' atto dell'operare torna alle coſe vere, che di lei ſon fuori. Queſti oggetti, ch'io diceva, non ſaprei per avventura ravviſarli, nè più abili, nè più forti a muovere dentro di noi, che ne i lavori delle Arti Liberali, le quali eſprimendo al vivo le coſe della Natura, e del Creatore, porgono, quaſi diſſi, al noſtro intendimento la mano, e lo ſollevano, e l'infiammano per avvicinarlo alla ſorgente, da cui eſſi derivano, ed alla giuſta idea donde furono tratti. E chi

mai

mai potrebbe concepir col pensiero quell'eterna Città di quadrata figura, con le pareti d'oro, e le porte di margarite, quella Celeste, dico, beata Gerusalemme, che rapì le pupille del grande Abitatore di Patmos (a), se l'Architettonica non ne avesse mostrate le misure, e le proporzioni? Chi le invisibili forme de' puri Angelici Spiriti, e l'Alme scariche del terreno velo con la mente raccoglier potrebbe (b), se la Pittura in tante, e sì belle guise ritratte non ne porgesse a i nostri sguardi le somiglianze? Sono, non vi ha dubbio, le scritture, e i volumi, e le voci medesime possenti a riscaldare l'uman desìo, e indirizzarlo là dove si stende l'erto sentiero della virtù. Ma chi non pruova, che cosa intesa tosto dalla memoria si dilegua, e cancella? E chi non sà, che (c) l'ignorante Vulgo, parte maggiore degli Uomini, malamente le voci, e nulla i caratteri, da cui quelle s'esprimono, giammai non conobbe, ed apprese? Là dove l'Immagini, e i Simulacri (d) parlano con linguaggio da tut-

(a) Apocalypſ. cap. 21. (b) S.Joan. Damaſc. de Imag. Orat. 1. Synod. VII. Oecum. act. 2. (c) S.Joan. Damaſc. lib. 4. cap. 17. S. Baſil. in homil. 40. Mart. S. Greg. M. lib. 9. epiſt. 9. Conc. 8. Gener. Conſtant. can. 3.
(d) S.Joan. Chryſoſt. homil. 9. ad Pop. Antioch. *Si per libros nos Deus docuisset, illos tantùm peritus didicisset, non imperitus; & dives emisset libros, sed non pauper; & deinde illum librum intellexisset tantùm noscens illam linguam, sed non Scytha, Barbarus, Indus, & Ægyptius: verum ex aspectu rerum creatarum, qui liber est communis, fructum capit idiota, pauper, dives, & quicumque alius.*

tutti inteſo, e ciò, che in loro favella ci rappreſentano, nè (a) per difetto di memoria, nè per variar di ſtagioni vien meno; poichè ſempre preſenti, e durevoli ragionano del continuo alla noſtra fantaſia, e ſe ſteſſi nell'anima noſtra vivacemente dipingono. Nè ad altro fine, credo io, che (b) più antico de'caratteri foſſe l'uſo dell'Immagini, e che (c) gli Etiopi, e (d) gli Egizzj ſegnaſſero con le linee di tanti Jeroglifici gli eccelſi rinomati loro Obeliſchi, ſe non, perchè con ſaggia avvedutezza, li riputarono più atti delle lettere ad imprimere nella mente de i Popoli, non meno i documenti della vita civile, che i miſterj della loro religione. E che diſſi d'Etiopi, e d'Egizzj? (e) L'Angeliche Soſtanze nell'eterna fortunata Sion non con altre voci, nè con altro linguaggio fra di loro favellano, che con l'Immagini, pria nella mente concepite, ed ordinate. (f) e la medeſima immutabil Verità ci fà fede, che per raccontare le glorie di Dio, i Cieli, e le altre Opere viſibili della ſua mano, anno maggior forza di qualunque umana eloquenza. Non ſia perciò maraviglia (g), ſe la Chieſa di Dio ben ravviſando i ſemi di pietà, e i frutti d'eterna vi-

(a) Lactant. Firm. lib. 2. Divin. Inſtit. cap. 2., S. Greg. Nazianz. homil. in Nom. Dom. (b) Paleot. de Imagin. lib. 1. cap. 5. (c) Diod. Sic. lib. 4. (d) Philo Judæus lib. de vita Moyſis., Cornel. Tacit. lib. 11., Plin. lib. 36. cap. 8. (e) I Teologi comunemente ſopra il ſecondo lib. delle Sentenze diſt. 10. (f) Pſalm. 18. v. 1. (g) S. Baſil. homil. in 40. Mart.

vita, che da i ſegni eſteriori ne i cuori de' riguardanti produconſi, (a) ſino da i primi tempi con tanto ſtudio coltivò le ſagre Immagini, che non ſolo gli Altari, e le mura interiori de' Tempj, ma il Veſtibulo, e i Portici tutti di eſſe fregiava, acciò che i Penitenti, e i Catecumeni eſcluſi dalle ſoglie del Santuario, non foſſero almeno privi di raccoglier da quei colori con lo ſguardo devoto gl'inſegnamenti Divini. E fù tale l'ardore de' Fedeli verſo le ſagre Dipinture, che (b) introdotto il pio coſtume d'ungerle di Criſma, forſe ad imitazione del precetto di Dio, che (c) fè di ſagro unguento aſpergere il Tabernacolo, fù poſcia nell' ottava Sinodo (d) all'Immagine del Salvator noſtro attribuita la venerazione ſteſſa, che al Libro de' ſagroſanti Evangelj. Quindi è, che la Spoſa immaculata di Criſto non ebbe mai in alcun tempo più fiero turbine, che la percoteſſe, nè più acerba, e ſanguinoſa piaga, che la feriſſe nel cuore, ſe non allora, che (e) l'empio Leone Iſauro, e (f) Copronimo, e (g) Giuliano l'Apoſtata ſvelte da gli Altari

(a) Euſeb. lib. 7 hiſt. c. 14. Tertull. de Pudic. c. 6. & 10. S. Paul. Nolan. epiſt. 12. ad Sever. Natal. 9. & 10. S. Felicis, S. Auguſt. de conſ. Evangel. 10.
(b) Ex epiſt. Adriani I. ad Carol. Magn. 10. 3. Concil. fol. 209. (c) Exod. 30. & 40. (d) Conc. 8. General. can. 3. *Sacram Imaginem Domini noſtri Jeſu Chriſti, & omnium Salvatoris æquo honore cum libro ſanctorum Evangeliorum, adorari decernimus*. (e) Theoph. & Cedren. ad ann. 725. Zonar. ad ann. 726. act. Steph. Junior Mart. ap. S. Joan. Damaſc. (f) S. Joan. Damaſc. de Hæreſ. in fin. Theoph. plur. in loc. (g) Sozom. lib. 5. c. 10. Niceph. lib. 10. c. 30. Cyril. Alexandr. lib. 6. & 10. in Julian. Greg. Nazianz. in Julian.

tari le Statue, e l'Immagini, e cancellate l'istorie de i Martiri, e relegati in duro esilio gli Artefici, che le formavano, spento ogni lume di Cristiana verità, ricondussero nell' infelice Oriente l'antiche tenebre dell' idolatria. Se dunque gli studj, e l'onorate fatiche dell' Arti atte sono cotanto a piegare i nostri affetti verso il Sommo Bene, e senza quelle non solo scema d'ornamento, e di decoro la nostra Religione si mira, ma a poco a poco si debilita, e vien meno, chi dirà non doversi con ragione dal Vicario di Cristo teneramente riguardare, e della sua protezione farle gir liete, e baldanzose? Ma parmi udire, chi forte mi rampogni, e dal corso del proposto argomento il mio parlare in tal guisa richiami. Dunque l'Architettura, che al Nume profano di tanti Idoli innalza Tempj, e fabbrica le nicchie, la Pittura, che ben sovente un'Adone moribondo col vezzo di lusinghieri colori ci rappresenta, la Scultura, che a i Tiranni, indegni fra noi d'alcuna rimembranza, forma le Statue, e i Colossi, dovranno ricovrarsi all' ombra delle Porpore più sagre, ed avere nel Vaticano l'asilo? Sparì, è vero, e qual folta nebbia dileguossi al folgorar dell' Augusta Croce in questa Città, Reina del Mondo, il fosco del Gentilesmo, e sparse a terra restarono le vaste moli degli Anfiteatri, e delle Terme, che di magnifico lusso

l'ingombravano; non più regnano Tiranni,che (*a*) dal cuore de' Sudditi riſcuotano sù le proprie Statue gl'incenſi, e la pietà de' Fedeli, non più ſtanca i pen..elli nell' eſpreſſiva d'oggetto meno che oneſto, e su'l contorno della modeſtia profilato, e dipinto. Non può nulladimeno negarſi, che queſte Arti il più delle volte non s'impieghino in coſe frivole, e profane, ed in tutto dall'uſo ſagro ritirate, e diſgiunte; talmente, che il patrocinio del Principe Eccleſiaſtico meritare non debbano. E non vedete, che la pugna(*b*) di Maratona, l'incendio (*c*) d'Ilio, e l'impreſe di (*d*) Milziade, e di(*e*) Temiſtocle, quanto bene adornavano le Scuole della Grecia menſognera, altrettanto (*f*) alla ſantità de' noſtri Tempj, e al noſtro coſtume diſconvengono? E ſe Roma ancor Pagana (*g*) tumultuò contro a Marcello, allora che eſpoſe alla veduta del Romano Foro le Statue tolte da Siracuſa, temendo, che da quei morbidi atteggiamenti avvilita reſtaſſe, e ſnervata la virtù guerriera de' ſuoi Cittadini,

(*a*) Svet. in Domit. & in Calig. (*b*) Herod. lib. 6. (*c*) Homer. in Iliade. Virgil. lib. 4. Æneid. (*d*) Herod. in lib. 14. Plutarch. in vit. Milriad. (*e*) In lib. 8. Æmil. Prob. in vit. Themiſt. (*f*) Concil. Trident. ſeſs. 25. *Tanta ab Epiſcopis cura adbibeatur, ut nibil propbanum, nibilque inboneſtum appareat, cùm Domum Dei deceat ſanctitudo.* (*g*) Plutarch. in Marcell. *Marcellum incuſabant, quòd aſſuetum bello, & rebus ruſticis Populum, nec dum delitias expertum, aut deſidiam. &c. ſed frugi maximè otio, nugiſque reſerſerat; qui dum circa artis, Artificumque oblectamenta verſantur, diei plurimùm mirando terebant.*

dini, quanto più dovrassi oggi di queste Arti temere, e forse coll'esempio (a) del più saggio Legislatore Ebreo dalla Repubblica sbandirle? Bene a ragione commendar si conviene Gregorio il Magno, e gli altri Sommi, e Santissimi Pontefici, che di niun lustro reputando la vastità degli Edifizj, e le memorie de' Cesari, mossero guerra co'l fulmine del loro zelo a ciò, che perdonò il ferro, e la fiamma divoratrice di Totila, e d'Alarico, e fecero per queste stesse contrade lunga, e rovinosa strage de i più bei sudori della Greca Scultura. Udiste, saggi Ascoltatori; nè può negarsi, se agl'Istorici dobbiamo prestar fede, che la ferocia de' Barbari, atterrita dalla Maestà Latina, più che dalle minaccie di Bellisario, non osò (b) fare oltraggio alle prodigiose moli, che coronavano il Tebro; ed è pur vero, che il Pontefice Gregorio, tutto che di generoso sangue Romano, e d'animo grande, e d'altre più chiare virtù, e nobili dotato e' fosse, non perdonò (c) ad Opere così illustri, anzi parve incrudelire contro alle Statue, a i Cerchj, a gli Archi, e a tutto quello, che di più ragguardevole avea saputo condurre a fine l'altera potenza de gli Augusti. Ma che? Dovrem noi dunque per questo, o condannare Gregorio, o imitando il di lui esem-

 pio,

(a) Phil. Hebræus de Gigant. fol. 251. (b) Cassiod. in Chron. Eutrop. lib. 13. Procop. lib. 1. & 3. (c) Jo: Diac. in vit. S. Greg.

pio, persuadere a i Successori di non accogliere in seno l'Arti Liberali? Io mi dò a credere, che non vi sia alcuno tanto male inteso delle gloriose geste d'un Pontefice così grande, che a scapito del di lui grido, anzi che a fama immortale, voglia attribuire dell' antica Roma le vicende, e le rovine. Caddero, è vero, da quel forte braccio abbattute l'Opere più rinomate (a), ma nell' istesso tempo, sotto il peso di esse, restò infranta, e stritolata l'Idolatria; e la Reina del Mondo cancellati i vestigj della Gentile superstizione, e i monumenti tutti dell'empietà, piegò la maestosa cervice sotto il placido giogo del Vangelo. Laonde tanto a mio credere và errato, chi per divertire dalla cura delle belle facultadi i pensieri del Pontefice, a rapportarmi un tal' esempio s'accinse, che anzi lo stesso a ciò fare, ben dee fortemente persuaderlo. Imperocchè se distrutte in quei Secoli l' Are profane, e le Statue superstiziose, sparì anche il falso culto degl'Idoli, chi non vede, che avanzandosi oggi a più alto segno per ragione delle nostre arti la magnificenza degli Altari, e la bellezza delle sagre Pitture, e de i divini Simulacri, fà di mestiere, che nell'animo de' fedeli cresca ancora, e s' accenda il vero culto, e la Cristiana pietà? Fù, nol niego, del Massimo Gre-

go-

(a) Baron. in Sacr. Annal.

gorio avveduto, e ſanto conſiglio abbattere la contumace orgoglioſa Babelle, che contraſtava alla Fede l'Jmpero; ma non ſarà per avventura temerario il dire, che mancando così giuſto titolo, convertite in abbellimento delle piazze, e de' Palagi le Statue, che poc'anzi ricevevano dal cieco vulgo l'adorazioni, avrebbe anch'egli, non meno di Teodoſio, conſervato a i noſtri ſguardi l'opere de' più ſegnalati Artefici, come fè (a) con pubblico editto quel Criſtiano Imperadore. Mirate, ſe v'aggrada, tanti inſigni effigiati marmi, che (b) adornano la più remota parte del Vaticano, e (c) queſto fra gli altri ſuperbo inclito Foro di grandezza, e di maraviglia riempiono. Non ſono eglino forſe ricchi, e prezioſi avanzi dell'Antichità, dalla provida cura de' Pontefici ritolti all'ingordigia degli anni, non meno per diletto, che per noſtro inſegnamento? Il rinomato Pantheon (d), che col piè delle ſue ſmiſurate colonne par ch'il vanto all'eternità contraſti, lo dobbiam pure al Pontefice Bonifazio, che impetratolo da Foca, e toltone indi Cibele, e Giove, e Marte, e le altre bugiarde Deità delle

(a) Prudent. contr. Symmach. lib. 1. (b) Le Statue, che ſono nel Cortile di Belvedere. (c) Altre molte, che adornano l'Area Capitolina, ed i due ſuoi Palazzi laterali. (d) Anaſtaſ. in vit. Bonifat. 4. Beda lib. 2. hiſt. Anglic. c. 4. Rhegin. Abb. ad ann. 607.

le genti, alla Vergine Madre consecrollo. Così è Uditori. Quella Donna straniera, e pellegrina, che al riferire di Girolamo il Santo (a) le bionde inanellate treccie tronche, e recise, e i veli, e i lini, e le barbariche vestimenta raccorciando all' uso d' ancella passa con umil portamento a conversare trà l' popolo di Dio (b) altri non è che la Pittura, e le Arti Liberali tutte, che ignude, e monde d'ogni macchia di lascivo, e profano arredo, vengono frà noi ad arricchire d' innocenti dovizie la Chiesa. Stendiam pur loro incontro la mano per abbracciarle. Conciosia che non sono già elle, come altri il crede, inutili, o nocive, benchè non sempre intente al lavorio di Sagre Istorie, e di celesti lineamenti. Noi sappiam pure, che il Tempio di Salomone, di cui il Gran Dio d'Isdraello fù l'Architetto, non solo di (c) Cherubini coll'ale distese era d' intorno effigiato, ma di palme, e di frutti, e di Leoni, e d'Agnelli, e d'altri diversi fregi vagamente ornato, ed abbellito. Che se l'arte (d) in qual si sia opera, che a rappresentare intraprenda, non mai dall' imitazione della natura si scosta, impossi-

---

(a) S. Hieron. lib. 2. Epist. 84. ad Oceanum. *Legerat in Deuteronomio Domini voce praeceptum mulieris captivae radendum caput &c. Quid ergo mirum si & ego sapientiam saecularem propter eloquii venustatem, & membrorum pulchritudinem, de ancilla, atque captiva Israeliticam facere cupio?* (b) Euter. cap. 21. v. 13. (c) 3. Reg. 6. & Paralip. 2. c. 4. (d) Arist. 2. Poet. & in Phisic. Quintilian. lib. 2.

ſibil coſa ſia, che (*a*) ſotto qualche velo, o nube, a chi attentamente ne conſidera l'eſpreſſiva, l'Autore medeſimo della Natura non ſi diſcuopra, ed iſveli. Ma quando anche del tutto inutili alla Religione foſſero i vani, e ſuperflui ornamenti, e che a difetto dell'arte attribuir voleſſimo ciò, che ſarebbe colpa ſolo dell' Arteſice, non può nulladimeno chiamarſi in dubbio, che debbano averſi in conto dal Principe Eccleſiaſtico (*b*) per dare almeno dalla Repubblica il bando all'Ozio, che d' ogni maniera di vizj fù ſempre infelice, benchè fecondiſſimo genitore. Se non temeſſi di funeſtare altrui la memoria nel riandar col penſiero quei tempi, in cui niun' arte fioriva (*c*) che di leggiadro aveſſe, o di gentile, e che noi, per non uſar più acerba parola, barbari addimandiamo, troverei altresì, che (*d*) gli abitatori della miſera Italia, di rozzi, ed incivili tratti ripieni, e quaſi diſſi inſelvatichiti, mai ad altro piegar non ſi videro, che alla viltade, al ſangue, e alle rapine. Voi ſteſſe più d' ogn' altro il ſapete, venerate inclite Mura del Campidoglio. Sino a tanto, che ſopra le voſtre auguſte pendici ſi fabbricavano i Tempj, e s' ergeano le

Sta-

(*a*) 1. ad Corinth. 12. (*b*) S. Auguſt. lib. 1. de Civit. Dei, Livius lib. 10. (*c*) Furono li ſecoli nono, decimo, ed undecimo; detti dell'ignoranza. (*d*) Sabellico, ed Ammirato, ed altri nell' Iſtorie di que' tempi.

Statue, e i Trofei, vedeſte traſparire dal petto generoſo d'ogni voſtro Cittadino l'anima grande de i Bruti, degli Scipioni, e de'Metelli; ma poiche non s'ebbero più in alcun pregio i ſudori dell'Arte, con ugual paſſo mancarono eſſe, e il buon coſtume, e ſpenta ogni favilla di bella gloria(a) foſte lunga ſtagione a gli occhi dell' Univerſo la tragica ſcena d'ogni diſdicevole azzione. O ſia perchè la mente degli Uomini addormentata sù le piume d'un infingardo ripoſo, al mal operar per lo più ſi conſiglia, o perchè le virtù dell'animo, mai non ſi mirano diſgiunte da quelle della mano, e con indiviſibil concordia l'une, e l'altre alla perfezione del coſtume ne riconducono. Or ſe tali ſono le noſtre Arti, che per la loro origine Divine le ravviſiamo; ſe dalle terrene, e baſſe coſe, ci innalzano alla contemplazione dell' eterne, e celeſti; e ſe fugando dalle Città l'ozio vile, e codardo, le nobili impreſe, e gli onorati penſieri avvalorano, chi oſerà negare non eſſer proprio del più ſagro carattere il patrocinio di quelle, e non doverſi al loro ſoſtegno, e ingrandimento l'alte magnanime cure di chi regna?

Arti in vero felici, e avventuroſe, e in queſto noſtro Secolo degne d'invidia, ſe a i morſi dell'invidia ſog-

(a) Baron. ann. 897. 933. 936. 974. 985. 996. 1084. 1091. 1124. 1130., & in più altri luoghi.

ſoggetta foſſe la virtù! Io non mi ſento gia tratto ad amarvi, e ſopra ogn' altra liberal diſciplina i voſtri pregi innalzare, perchè m'abbia nella più verde etade le voſtre regole appreſo, e ſovente ancora luſingato da vaghezza d'onore, più d'una tela abbia ingombrato di mal diſpoſti colori; ma perchè voi ſete il vero ſplendore della Repubblica, il fonte d'ogni buono, e gentil coſtume, voi l'iſtromento della Religione, il ſoſtegno della Pietade, e per voi l'umân deſio dal fango vile, che lo circonda, al chiaro lume della prima cagione ſi ſolleva. Sò che fin' ora, non ſenza giuſto titolo, vi deſte il vanto d'aver trovato ſotto gli auguſti regali alberghi il ſoggiorno, ed all'ombra degli Scettri lieto ricovero; ma oggi, che per la nobiltà della voſtra origine, e per l'alimento, che da voi riceve la noſtra Santa Fede, elevaſte la propria condizione a meritare dal Romano Pontefice non meno il patrocinio, che il guiderdone, v'accenda il ſeno bella fiamma d'onore ad emular le opere più egregie, talmente che in paragone di quelle, portino le voſtre il primo grido, e ſiano alle future età dolce ſpettacolo di diletto, e di maraviglia. Che ſe d'alto incendio di guerra arde l'Italia, e l'Europa di marzial fuoco bolle tutta, ed avvampa, e con gli occhi dolenti, e lagrimoſi, ne miriamo il fumo, e le faville, voi raſſerenate il torbido delle noſtre ciglia, e mercè della mano ſovrana, che vi

protegge, fate che in faccia alle comuni disavventure trionfino sicuri quegli studj, che d' ozio, e di pace s' appellano.

POESIE

# POESIE

# LA PITTURA
## SONETTO PRIMO
### *DEL SIGNOR*
# BENEDETTO MENZINI
### CANONICO DI S. ANGELO

OLSE *all' Aurora i ſuoi purpurei fiori,*
*E il lor Zafiro alle Celeſti rote;*
*L' Oro de i crini al Sole; e alle remote*
*Cimmerie grotte i lor notturni orrori.*

*Tenebre, e viva luce, ombre, e fulgori*
*Indi temprò con arti a ſe ben note;*
*E ſu tela erudita, ancorchè immote,*
*Le Imagini ebber moto, atti, e colori.*

*Alto ſtupore i riguardanti impiglia,*
*E intente alla sì nobile fattura*
*Giove inſin di laſsù china le ciglia.*

*Tal, ſu l' umana induſtrioſa cura,*
*L' Arte divenne amabil meraviglia;*
*E d' eſſer vinta s' allegrò Natura.*

# LA SCULTURA.

## SONETTO SECONDO.

*' Antica Scola, che Parnaso aperse,*
*Narra, che di Medusa il teschio fiero,*
*Orrida insegna dell' Acheo guerriero,*
*In sasso i fier nemici aspro conuerse.*

*Quind' è, che mentre a gli occhj lor si offerse*
*L'imago anguicrinita, ogni primiero*
*Vigor si estinse; e rapido, e leggiero*
*Lo spirto nella vana aura si sperse.*

*Oggi grand' Arte a più bell' opre nata*
*Quella sì forte, empia magìa disciolse,*
*Che traea l' uom fuor della spoglia usata.*

*E 'l guardo avvivator lieta rivolse*
*Nuoua Medusa, e di scarpello armata*
*A i marmi rende quel, che l' altra tolse.*

L'AR-

# L'ARCHITETTURA

## SONETTO TERZO

*O, che le genti dissipate, e sparte*
*Raccolsi in lieti alberghi, e da selvose*
*Spelonche, e da montagne aspre, e sassose*
*Le richiamai d' ozio civile a parte;*

*Io poi ben mille incontro al fiero Marte*
*Alzai ripari, e per le vie spumose*
*Le sonanti del Mare onde orgogliose*
*Rispinsi indietro, e le domai per arte.*

*Vada or Gradivo, e la sua face avventi,*
*E Nettunno di nembi, e d' ira pregno*
*All' orrida congiura inviti i venti.*

*Schernir la forza, e dispregzar lo sdegno*
*Vedrem de i Numi in terra, e in mar possenti*
*E in alta Rocca torreggiar l' Ingegno.*

Iddio prodigioso delle nobilissime Arti liberali
ARCHITETTURA, PITTURA, E SCULTURA
premia le medesime per mano di Chi degnamente sostiene le sue Veci in Terra.

# SONETTO

## DEL SIGNOR CONTE

# CARLO ENRICO SAN MARTINO.

*U' l'onde assiso à fabbricar s'accinge*
*Spirto Divin gli armoniosi giri*
*E l'Etra, e l' Mar di lucidi Zaffiri,*
*E l' Rio d' argento, e l'Suol di fior dipinge;*

*Indi scolpita in molle polve ei stringe*
*Sua grande Immago, ond'altri viva, e spiri;*
*E all'or le Nobil'Arti avvien, che inspiri*
*All' Uom' quel Dio, ch' Artefice si finge.*

*Egli le inspira, e l' Vicedio Romano*
*Eguale il premio à la Virtù concede*
*Di Lor, che lunga età sudaro in vano.*

*Sol' l' Eroica Virtù ch' ogn' altra eccede*
*Di Lui, che premia, e vuol celar la mano,*
*Non può avere à se stessa egual mercede.*

L'EVER-

L' EVERSIONE DEGL' IDOLI

# SOGGETTO DELLA SCULTURA

## SONETTO

*DEL SIG. ABBATE*

# DOMENICO PASSIONEI

*U questa alta di Roma inclita parte*
*Che fu ricetto un tempo a i Trionfanti;*
*E dove offrì più vittime fumanti*
*A Dei bugiardi la Città di Marte,*

*L'altrui ruine in cieco oblìo cosparte*
*Or ne conduce alla memoria avanti*
*E addita Are abbattute, Idoli infranti*
*Glorioso lavor di nobil Arte.*

*Ed a ragion su questo Colle istesso*
*Dove pria si mirò culto profano*
*E più d'un Rè dalle Catene oppresso,*

*Oggi si scorge da Maestra mano*
*Sì bel Trionfo in tersi Marmi espresso*
*Qual non si vide sotto il Ciel Romano.*

Esser

Esser proprio del Prencipe Ecclesiastico la Protettione della Pittura, della Scultura, e dell'Architettura.

# SONETTO

## *DEL SIG. AVVOCATO*

# FRANCESCO MARIA

## DE' CONTI DI CAMPELLO

UANDO *il grand' Alessandro il Greco Impero*
*Portò del Gange all'ultimo confine,*
*Stender col vasto regno al Mondo intero*
*La pietà verso il Cielo avea per fine.*

*Quindi seco condur prese pensiero*
*Più, che popoli armati alle rapine,*
*Le bell'Arti à i trionfi, onde si fero*
*Gloria all'Asia le proprie alte ruine;*

*Poichè sorger mirò vaga struttura*
*D'opere Eccelse, e riconobbe in quelle*
*De Marmi l'invisibile figura.*

*Hor se tanto è il poter dell'Arti belle;*
*Ragione è ben, ch'abbia di lor la cura*
*Quei ch'è inteso à guidar l'uomo alle Stelle.*

In

In lode del Sig. Carlo Maratti Principe dell' Accademia del Disegno, per aver fatte risorgere così mirabilmente alla luce le pitture del Palazzo Vaticano.

# SONETTO

## *DEL MEDESIMO SIG. AVVOCATO*

# CAMPELLI

*I famoso pennello, opra erudita*
*Colà nel Vaticano al tempo in seno,*
*Tutta sparsa d' orror perdea smarrita*
*Ogni pregio, ogni gloria, e venia meno;*

*Quando, Carlo, tua man, che può dar vita,*
*Render si vide al suo primier sereno*
*La beltade che aveale empia rapita,*
*L'invida età col suo mortal veleno;*

*All'hor più vaga, ò come apparve quella*
*Nel rimirar per Te la sua ruina*
*Cangiar sembiante, e divenir sì bella!*

CARLO, *or chi negherà, che sia divina*
*La destra tua, se à vivere rappella*
*Ciò, che già della morte era rapina.*

Per le insigni Pitture di Raffaello d'Urbino nelle Camere del Palazzo Vaticano.

# SONETTO

## *DEL SIGNOR*

# FRANCESCO DEL TEGLIA

Obil *Fama, che udir l'Indo, e l'Eufrate,*
*Quà tragge incliti Spirti, e lieta il varco*
*Mostra, ove fersi e Torri, e Logge aurate*
*Del Vaticano all' ampie terga incarco.*

*Poi quelle addita eccelse pompe, ornate*
*D'arte, e d'ingegno in grand'oprar non parco;*
*Per cui d'Urbin l'Apelle oltra ogni etate*
*Sorge di lauri eterni ombrato, e carco.*

*E sì sfavilla sù i colori ardenti*
*Grazia, e beltà, che il Peregrin s'arresta,*
*E n'empie i lumi a meraviglie intenti:*

*Gridando al fine:* E *che sperar più resta*
*Dall'arte! Ogn'arte, che più alzarse or tenti,*
*Poggi anche al sommo, e sol fia pari a questa.*

Ar-

Architecturæ Opus Palatium Pontificium,
Sculpturæ Idolorum Everſio.
Picturæ Manna in Deſerto.

# EPIGRAMMA
# D. FRANCISCI PASSIONEI

MIra *oculis ſpecies, mentitæque impetus aulæ*
*Longè porrigitur, Principis iſta Domus.*

*Parte videre rudes artus, & trunca Deorum*
*Corpora, nectareas parte videre dapes.*

*Digna ſupercilio quęcumque aſpexeris, ingens,*
*Haud expectatum dixeris Artis opus;*

*Laudas Artis opus, quid nunc de Principe? ſi quod*
*Tam laudas, tantùm Principis hoc opus eſt.*

Per

Per il ritratto di Raffaello d'Urbino, dipinto da lui medesimo, nel Palazzo Vaticano.

# SONETTO

## *DEL SIGNOR AVV:*

# GIO. BATTISTA ZAPPI

UESTI *è il gran Raffaello. Ecco l'Idèa*
*Del nobil genio, e del bel volto in cui*
*Tanto Natura de' suoi don ponèa,*
*Quanto egli tolse a lei de' pregi sui.*

*Un giorno Ei quì, che preso a sdegno avèa*
*Sempre far cù le tele eterno altrui,*
*Pinse se stesso; e pinger non potèa*
*Prodigio, che maggior fosse di Lui.*

*Quando poi Morte il doppio volto, e vago*
*Vide; sospeso il negro arco fatale,*
*Qual, disse, è il finto, è il vero? e quale impiago?*

*Impiaga questo, inutil manto, e frale,*
*L'Alma rispose, e non toccar l'Imago;*
„ Ciascuna di noi due nacque immortale.

„ *Petrarc. Canz.* 24.

Il Clementissimo Promotore di questa nobile Accademia non vuole esser, nè nominato, nè lodato.

# SONETTO
## DEL SIGNOR
# GIO. MARIO CRESCIMBENI

*L Suolo, il Mare, e quanto abbraccia, e serra*
*L'un Polo, e l'altro in suo pensier dispose;*
*Indi forma, e color diede alle cose*
*Il gran Fabbro, che oprādo unque non erra.*

*Ma di Naturà il sen mentre disserra,*
*La benefica man già non ascose;*
*Nè fren, nè meta al nostro ossequio Ei pose:*
*E a Lui dier lodi, e dan, Ciel, Mare, e Terra.*

*O Zelo, o santo Zelo almo, e sourano,*
*Che le bell'Arti in disusati modi*
*Oggi fai rifiorir nel Suol Romano,*

*Se d'imitare il gran Fattor Tu godi,*
*Perchè nascondi poi tua saggia mano?*
*Perchè poi sdegni d'ascoltar tue lodi?*

La

# PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA

## SONETTO

*DEL SIG. ABBATE*

# GIO. BATTISTA BRANCADORI

CANONICO DI S. LORENZO IN DAMASO

RE *vaghe, oneste, altere Donne, e ſante,*
*Anzi tre Dive a noi dal Ciel diſceſe*
*Liete ſen vanno al Campidoglio, e aſceſe*
*Nel bel Colle immortal muovon le piante;*

*Quì dove al reſpirar d'aura Regnante*
*Arde ogni cor per l'onorate impreſe;*
*Quì dove Invidia generoſa acceſe*
*Fiamma d'onore entro tant' alme, e tante.*

*Gli Archi, le Tele, e i bianchi Marmi eletti*
*Diſegnan ſul Tarpeo; Io non ravviſo*
*Qual più di loro i noſtri ſguardi alletti.*

*Paſtor d'Ida ove ſei? Nò, che diviſo*
*Dona a loro il ſuo cuore, e i dolci affetti*
PASTOR *più giuſto in Regal trono aſſiſo.*

La

La Scultura oggi più gloriosa per l'opere Sagre, che non fù già pér le profane.

# SONETTO

## DEL SIGNOR CONTE

# GIULIO BUSSI

AGHE *pompe dell'Arte, onde s'avviva*
*Quel di più fral, ch'il tempo in noi divora,*
*Ammiro in Roma, e in lor parmi ch'ancora*
*Il gran Genio di Roma, e splenda, e viva:*

*Ma in scorger poi, ch'ogni mensogna argiva*
*Eternata in quei Marmi il Mondo onora,*
*Più saggio il mio pensier l'Età deplora*
*Ch'a gran Virtù sì vil soggetti offriva.*

*Sculti, il fiero Teban l'impura Dea*
*L'Arte se per suoi vanti avvien che mostri,*
*Mostra i lor falli, e ne lor falli è rea.*

*Voi fate sagri i Marmi, e si dovea*
*[Bella Gloria serbata a i giorni nostri]*
*Ad un'Arte immortal Celeste Idea.*

I pre-

I pregi dell'Architettura ristretti nel Tempio di S. Pietro di Roma.

# SONETTO
## DEL SIG. ABATE
# GIUSEPPE PAOLUCCI

*Oma in veder dall'empia etade avara*
*Scossi i grand'archi, onde sen gia superba;*
*Et ogni mole più famosa, e rara*
*Giacer sepolta infra l'arene, e l'erba,*

*Pianse: e di tanti fregi, onde fù chiara,*
*Grave soffria l'alta caduta acerba;*
*E più le fean la rimembranza amara*
*Quei, che miseri avanzi ancor riserba,*

*Ma respirò, quando più vasto, e altero,*
*D'ogn'edificio lacero, e sepolto,*
*Vide il Tempio immortal sorger di Piero.*

*Ed abbia il tempo pur ciò, che n' ha tolto,*
*Disse: ch'ad onta sua, riveggio intero,*
*Quì tutto il bel d'ogn'altra mole accolto.*

PIT-

Gratulatio Romanæ Urbis fælicitati ſub Principe bonarum Artium Patrono.

## EPIGRAMMA
### D. COMITIS
# OTTOLINI OTTOLINI

FULMINAT *Eridanus bello, nec Martia Rheno,*
*Scaldis, & Oceani buccina parcit aquis.*

*Sola vacas pacis Studijs, audire fragorem*
*Ex intervallo nonniſi Roma potes.*

*Arma tibi tractare licet, non ferrea, nec quæ*
*Parcarum valeant exonerare colos.*

*Arma geris, donare queant quæ ſæcula ſaxis;*
*Quæque vetant telas arma colore mori.*

*His debes, quibus Arx fulges Tarpeia, figuras,*
*Scipiadum ſpoliis ambitioſa magis.*

*Sed cur hæc inter veterum ſimulacra virorum*
*Effigies Latii Principis una deeſt?*

*Plus uni ſudare decet, qui bella relegat,*
*Et pacis Studiis dat tibi poſſe frui.*

*At ceſſent Artes, Statuam nullam æra laborent;*
*Hæc nunquam, Roma ſtante, deeſſe poteſt.*

Si va investigando la cagione, per la quale non sia fin ora riuscito a i Signori Virtuosi di fare un ritratto del tutto simile all' Originale del Personaggio, di cui parla il seguente

## SONETTO
### DEL SIG. ABATE
# RUTILIO PARACCIANI

*Ive un'* EROE, *che tutte in se contiene*
*Le Virtudi in altrui divise, e sparte,*
*Uomo non sembra: Egli è di Dio gran parte,*
*O le veci di Dio fra noi sostiene.*

*Spesso l'Immago sua formar conviene,*
*O in marmo, o in tela, o su loquaci carte*
*Nè mai, quali elle son spiegate ha l'Arte*
*Sue sembianze, ora gravi, ora serene.*

*Suda in render a Noi quel Volto istesso,*
*Nè l'erudito suo sudor rinfranca;*
*Che di ritrar virtù, non l'è permesso.*

*Fidie, Apelli, vostr' opra invan si stanca:*
*Qualunque Egli da Voi ne venga espresso,*
*Sarà sempre maggior, per quel, che manca.*

IN

# IN LODE DELLA PITTURA SONETTO DEL SIGNOR VINCENZO LEONIO

*VANTO l'alma natura a formar prese,*
*O all'ampia Terra, o all' Oceano intorno;*
*Quant'erbe, e fior di color mille accese,*
*E piante, e frutti, onde il Suol rende adorno;*

*Quanti parti animò; quante distese*
*Sfere del Ciel sù l' immortal soggiorno;*
*Quant'Eterne da lor faci sospese,*
*Per illustrar l' oscura notte, e'l giorno,*

*Tutto saggio Pittore all' occhio avanti*
*Espon raccolto in poca tela: e in essa*
*L' ingegno innalza a più superbi vanti;*

*Che d'ogn'Idea, nella sua mente impressa,*
*Nuove crea col pennel forme, e sembianti,*
*Ignoti ancora alla natura istessa.*

# GIUDICI DEL CONCORSO.
## Del 1703.

### *Per la Pittura.*

Il Sig. Carlo Maratti Principe.
Sig. Gio. Maria Morandi
Sig. Luigi Garzi
Sig. Giuseppe Chiari

### *Per la Scultura.*

Sig. Carlo Maratti Principe
Sig. Giovanni Teodone
Sig. Lorenzo Ottone
Sig. Pietro Papaleo

### *Per l'Architettura.*

Sig. Carlo Maratti Principe
Sig. Cavalier Francesco Fontana
Sig. Gio: Battista Contini
Sig. Carlo Buratti.

### *Custodi dell'Accademia,*

Sig. Pier Francesco Garolli Primo Custode, Curatore delli Giovani del Concorso, e Maestro della Prospettiva.
Sig. Lorenzo Nelli. Secondo Custode.

*IL FINE.*